

Il festival
«Le Conversazioni»
con Patti Smith
a New York
Poi il ritorno a Capri

«Le Conversazioni», festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini, dopo il primo incontro alla New York Historical Society con Isabella Rossellini, prosegue a maggio ancora a New York con il ciclo *Films of my life*. Patti Smith sarà la protagonista del primo maggio; il 3 maggio Patti LuPone, vincitrice di due Tony Awards come migliore attrice protagonista in un musical, e lo scrittore Colum McCann, vincitore del National

Book Award 2009, converseranno con Antonio Monda. A giugno il festival arriverà a Roma e poi a Capri. A Roma nel Salone degli Arazzi della Rai confronto Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo. A Capri, nei week end del 29, 30 giugno, 1 luglio e poi del 6, 7 e 8 luglio parleranno di felicità Vendela Vida, Dave Eggers, Helen Oyeyemi, Ian Buruma, David Mamet e Benjamin Taylor. Il festival tornerà poi a New York in dicembre.

Il racconto

di **Vladimiro Bottone**

I ragazzi a volte ti sorprendono. Specie se non appartengono agli sdraiati (il che capita se e solo se non hanno un padre perennemente in amaca).

«Papà? E se andassimo al cinema?».

Non possiedo l'orecchio assoluto, ma nemmeno ho mai sofferto di disturbi otorinolaringoiatrici. Meglio sincerarsi, comunque.

«Puoi ripetere? Non ho capito?».

Lei, mimando la tromba del banditore: «Papà? E se andassimo al cinema?».

Incredibile. Una teenager che ha cognizione, almeno teorica, di quei luoghi bui dove, per oltre un secolo, gli spettatori galleggiarono in balia dei sogni. Quei luoghi dove la stregoneria del film ci rendeva profondi e inconsistenti come la materia onirica di cui siamo fatti.

«Che ti sembra?».

«Non è una cattiva idea».

Il cinema...Solitamente gli adolescenti, lasciando da parte la loro concezione elastica del diritto d'autore, sono ormai abituati a farsi bastare il consumo dei film nel formato da smartphone o da tablet. D'altra parte il mondo pare esistere per finire in uno smartphone (notizie, musica, interazioni personali, libri, sport, messaggistica amorosa, televisione). Così come un secolo e mezzo fa Rimbaud predicava: «Il mondo esiste per finire in un libro». O l'ha scritto Mallarmé? Dio mio: migliaia di neuroni spirano ogni giorno. E io li immagino intenti a sbranarsi per la sopravvivenza come naufraghi sulla zattera della Medusa.

«Non so se ha presente, piccola. Il grande quadro di Géricault».

«Vabbe' papà...Non ci intristiamo, adesso».

Ecco perché, a breve, diventerò spensierato: non avrò più pensieri per insufficienza di neuroni.

«Sarebbe un grazia, papà».

«In ogni caso l'ha scritto Mallarmé».

«Non vale: hai visto su Google».

La catena della fiducia fra le generazioni è ormai spezzata.

Padre e figlia, la sorpresa dello star bene insieme



«Allora che dici? Andiamo a questo cinema, oggi? Dimmelo, altrimenti mi organizzo con Alessia».

«Più che d'accordo, figurati!».

Perché vedi, piccola, con lo smartphone e similari si inverte – e perverte – la fruizione del racconto filmico (Dio mio: «racconto filmico»... Sembro Stefano Satta Flores in *C'eravamo tanto amati*...). Ma sì: il film fuori dal cinema si dimensiona su di te. Si raccoglie e ridimensiona in quel rettangolino animato connesso a Internet e contenuto, ore e ore al giorno, nelle tue mani (che ti mozzano se non la smetti di digitare sulla tastiera). Una volta invece, ai miei tempi, tu venivi fagocitato dentro la grandezza dimensionale del film, nella profondità del suo campo visivo.

«Madonna mia, papà! Quando dici "ai miei tempi" sembra che tu abbia fatto il liceo con Quintino Sella...».

Quando un reazionario che brandisce la nostalgia incontra una piccola canaglia armata di

lingua lunga, il reazionario che imbraccia la nostalgia è spacciato. A meno di rifarsi con una rilettura ironica della Storia.

«Quintino Sella dici? A parte che lui era un fautore del pareggio di bilancio e quindi dovrà ancora farsi parecchi millenni di Inferno. A parte questo, tesoro, ti segnalo l'impossibilità di essere stati compagni di scuola dato che lui, al massimo, avrà frequentato Ragioneria».

Sbuffa, la poppante perma-

losa.

«E già... Perché Vostra Signoria ha fatto il Classico».

La sempreverde diatriba Classico/Scientifico si replica anche in questa casa. Possibilmente non oggi che è sabato, giorno di tregua dagli affanni.

«D'accordo per il cinema».

«Ok. Vedo solo su Internet cosa danno».

Forse dovrei fissare dei paletti, da padre. Sii pedagogico, non pedante.

«Evitiamo solo questi film blockbuster americani però. Ti prego».

Cosa preghi? Abbiamo detto

di piantare dei paletti. Quindi vediamo anche di piantarla con gli atteggiamenti paritari, facciamo valere una visione del mondo.

«Hai notato che nei film hollywoodiani le donne sono rudi e non hanno mai il ciclo? Queste tizie improbabili che si battono con la spada e tirano con l'arco meglio di un uomo di fatto sono dei maschi con le tette. Il fine pedagogico di tutto questo è la neutralizzazione dei sessi, ovvio».

Lei e la sua offensiva accondiscendenza

«Va bene, papà. Dai che poi ti agiti».

Quel suo modo di assecondarmi per distrarmi.

«Ma secondo te, papà, come mai siamo arrivati a questo?».

«Tu ed io?».

«Sì, vabbe'... La Storia, dico. Com'è che siamo arrivati a questo?».

Lo chiede così, per farmi contento. Non importa. Senza indottrinare, semina manciate di dubbi. «Il dubbio è il miglior cuscino per una testa ben co-

Al cinema

Gli attori
Clint Eastwood
e Amy Adams
nel film
«Di nuovo
in gioco»

struita». L'ha detto Montaigne. Siamo sicuri? O era La Rochefoucauld? Qui, nel chiuso della teca cranica, ogni minuto si disattivano dei bei neuroni.

«Siamo arrivati a questo, tesoro mio, perché una catena di grandi sommovimenti storici, negli ultimi settant'anni, hanno condotto ad una nuova Età. La Storia si è messa a correre. Visto che ci siamo mi raccomando: tu inquadra sempre i fenomeni in chiave storica, non di complotto».

«Mai che ci si possa divertire, con te!», insorge lei, in questo continuo gioco teatrale delle parti, «Almeno i complotti sono divertenti. C'è una trama».

Lasciamoli alla Narrativa, appunto. La Narrativa costruisce mondi, la Storiografia li ricostruisce. Non so perché mi è tornata in mente la professoressa delle Medie. Il suo unico difetto: uno strabismo accentuatissimo. Alle sue domande, incerto se rivolte a me o al compagno di banco, rispondeva sempre dopo qualche secondo di esitazione. Non avevo voglia di ferirla; preferivo farmi credere lento di riflessi (difetto non mortale, a meno che uno non faccia il pistolero nei film di Sergio Leone, sempre a proposito di Cinema).

«E poi, tesoro, il complottismo presuppone che alcune singole intelligenze possano governare la trama delle infinite variabili che intervengono in una situazione data. Purtroppo i singoli individui, alla prova dei fatti, in genere si rivelano non solo incapaci di indirizzare gli eventi, ma anche soltanto di indirizzare il getto di pipì eludendo gli imprevedibili schizzi sulle scarpe».

La fiera femminista (in miniatura) è in agguato.

«Parla per voi maschi. Farsi la pipì sulle scarpe è proprio il segno che siete inferiori a noi femmine».

Ma sabato non era giorno di tregua per le dispute? Non dovremmo disinnescare i conflitti padri/figlie, maschi/femmine, Classico/Scientifico?

«In fondo, piccola, questo di sette... Questo di sette?», cercando di prenderla alla sprovvista, di rimarcare la superiorità degli studi umanistici ai fini di una cultura generale che ti premetta di non sfigurare nelle conversazioni.

«...È il più gradito giorno, papà», lei scuotendo la testa. Rassegnati vecchio mio: anche lo Scientifico non è male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Montanaro, Berlinguer e la metafora del mosaico

di **Eduardo Milone**

«**H**o fatto mia la metafora che Luigi Berlinguer, all'epoca ministro della Pubblica Istruzione, usò per descrivere l'azione riformatrice di cui la scuola italiana avrebbe avuto bisogno», spiega Domenico Montanaro. Dopo una carriera da insegnante, dirigente scolastico e funzionario del Ministero dell'Istruzione, Montanaro ha raccolto i frutti di quelle esperienze nel libro *Il mosaico incompiuto, scuola e società tra secondo e terzo millennio* (Ler editrice). Che il risanamento del sistema educati-

vo sia un lavoro ancora lontano dall'essere portato a termine, sostiene Montanaro, è sotto gli occhi di tutti. «Prendiamo il bullismo, che è tornato così d'attualità: alla base c'è una frattura nel rapporto fra educatori e studenti. Non è un fenomeno nuovo anche se, oggi, si esprime con il linguaggio dei social». Il volume sarà presentato giovedì 3 maggio alle 17.30, nell'Istituto Comprensivo Giordano Bruno - Fiore di Nola.

Montanaro, potrebbe spiegare meglio la metafora del mosaico?

«Non è mia, ma del ministro Berlinguer, che la usò all'epoca della presentazione della sua riforma della scuola. Per essere effi-

cace, l'intervento della politica sarebbe dovuto essere sistemico e ispirato ai cambiamenti dettati dalla globalizzazione. Non un'azione lineare e sequenziale, ma prossimale e reticolare. Insomma: perché la scuola funzionasse a dovere, ogni tassello che componeva il grande disegno della riforma doveva andare al suo posto, partendo dalla scuola dell'infanzia fino all'Università».

Un proposito che, lei ritiene, non sia mai stato portato a compimento.

«Nell'eterno cantiere della scuola italiana, che ha tante difficoltà ad adattarsi ai cambiamenti della nostra epoca, si è persa una



La copertina del libro «Il mosaico incompiuto, scuola e società tra secondo e terzo millennio»

grande occasione. Nella mia lunga carriera all'interno del sistema educativo ho visto sfumare gran parte di ciò che ci si proponeva di fare con quella riforma. La sperimentazione musicale ad esempio, una materia di cui io stesso mi sono occupato prima da preside del Giordano Bruno e poi come funzionario del Miur, continua ad entrare a fatica nei programmi didattici. Siamo decisamente lontani dall'aver "la buona scuola" di cui si è parlato di recente».

Le cronache sui casi di bullismo delle ultime settimane lasciano pensare che anche nel rapporto tra studenti e insegnanti ci sia ancora parecchio la-

voro da fare.

«Non si tratta certo di fenomeni nuovi. È inedito il linguaggio, piuttosto: bravate ed incidenti più o meno gravi sono sempre accaduti, ma oggi l'occhio degli smartphone li cattura in tempo reale e ne permette l'amplificazione mediatica. Nel rapporto con i ragazzi bisognerebbe tornare agli insegnamenti di Don Milani: non pensare a loro come "mezzi busti" seduti nei banchi a cui comunicare semplici nozioni, ma individui calati in un contesto complesso, che la scuola deve conoscere e con cui deve interagire. Mi chiedo, ad esempio, da quale ambito familiare provenga uno studente che minaccia fisicamente un insegnante. Bisogna comprendere e saper trattare anche questi elementi contigui al lavoro di un educatore: ed ecco che si ritorna alla metafora del mosaico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA